

# Una scuola per una società più giusta

Laurea honoris causa al maestro della “pedagogia popolare” Albino Bernardini

Il 27 gennaio è stata conferita dall'Università di Cagliari la *laurea honoris causa* in Scienze della Formazione Primaria ad Albino Bernardini, il maestro sardo che ha profuso la sua opera dalla arretrata Barbagia del dopoguerra ai quartieri disastri della periferia romana dei primi anni 60.

L'evento cade in una situazione di grande smarrimento della scuola italiana. La legge “Moratti”, infatti, ha ignorato la lunga storia delle pur lente conquiste che la scuola di base italiana ha fatto nella seconda metà del secolo scorso, storia che ha “imposto” alla politica la legalizzazione e talora la generalizzazione dell'innovazione; oggi si vogliono nuovamente capovolgere i rapporti imponendo, a colpi di riforma, alla scuola attiva, un processo di restaurazione socio-pedagogica, processo che va dalla formula ambigua e deresponsabilizzante del “diritto dovere all'istruzione”, alla scelta prematura fra istruzione e professionalizzazione, alla contrazione del tempo scuola, all'assedio alla scuola dell'autonomia.

Questo riconoscimento, proposto la scorsa primavera dal MCE (*Movimento di Cooperazione Educativa*) alla Facoltà di Scienze della Formazione Primaria di Cagliari, a suo modo, vuol rappresentare un segno alternativo agli indirizzi del centro-destra. L'opera di Albino Bernardini ancor prima che si incontrasse “nel continente” (come dicono i sardi) con il MCE, aveva scelto di portare dentro la scuola lo spirito della Resistenza e della Costituzione, proprio quella Costituzione che oggi la destra non focalizza sicuramente come fondanti di ogni azione educativa. Militante del PCI fin dal '44 e impegnato nelle lotte sociali per la conquista della terra incolta ai contadini sardi subisce nel 1951 quattro mesi di reclusione. Egli sente di non poter essere che un “maestro del suo popolo”. Così già nella sua iniziale esperienza scolastica nel piccolo e arretrato centro del Nuorese, il comune di Lula ancor oggi noto per un mai debellato malessere sociale, egli incontra l'ostilità di un ambiente chiuso, conservatore. Da questa prima esperienza di maestro uscirà nel '69, edito da La Nuova Italia, *Le bacchette di Lula*. Un libro nel quale Bernardini descrive “la stamberga che ospita lui e i suoi ragazzi”, quegli stessi ragazzi che “gli arrivano a scuola portandosi le bacchette destinate, secondo la tradizione pedagogica che si è formata in paese, a punirli se sbagliano, o se ciò che fanno è considerato errore”. Egli rifiuta il “sano” metodo “didattico” della violenza, consapevole che essa non produrrebbe educazione e altro non farebbe che alimentare altrettanta cultura della violenza. È ben cosciente che la violenza è strumento dei forti sui deboli, siano essi i bambini o i poveri e i diseredati. Ma è altrettanto consapevole che per contrastare una pedagogia della mortificazione e della selezione sociale non basta rifiutare “l'uso delle bacchette” con i bambini e tutto ciò che le bacchette pedagogicamente simboleggiano ma che occorre portare la battaglia fuori della scuola, fra la gente, per contrastare una cultura di subalternità e di sopportazione e rassegnazione. Una tale azione gli costò il trasferimento a quindici giorni dalla fine dell'anno scolastico. Ma Bernardini non si arrese e proseguì l'impegno in altre località della Barbagia, fortunatamente con miglior sorte.

Trasferitosi a Roma nel 1960 il suo lavoro si è svolto nella periferia borgatara allora disastri della Capitale. Lì le difficoltà provenivano non solo e tanto dal “distratto” ambiente adulto quanto dagli stessi ragazzi, la “marmaglia” di Pietralata. Occorreva allora affinare ulteriormente metodologie e interventi didattici. Avvenne quindi l'incontro con il MCE, con Bruno Ciari, Mario Lodi, Gianni Rodari oltre che, vivendo a Roma, con i maggiori personaggi della pedagogia laica e democratica d'allora. Potè così qualificare ulteriormente la sua azione didattica attraverso l'applicazione delle “tecniche Freinet”, lo sviluppo attraverso lo scambio informativo delle pratiche e delle metodologie relazionali della “cooperazione educativa”.

La “pedagogia popolare” di Bernardini nell'esperienza borgatara di Pietralata e quella di Bagni di Tivoli (documentata dal film televisivo *Diario di un maestro* del 1972) raggiunse una elevata sintesi fra tecniche e valori, fra pratiche didattiche in aula e coinvolgimento sociale attorno alla scuola. Può dunque rappresentare a buon diritto un esempio significativo per l'oggi. In una situazione in cui i rischi sono o il fronte del solo rifiuto dell'impegno o quello della supina passività, occorre opporre una nuova deontologia professionale. Essa si deve sviluppare attraverso un coerente impegno profuso sul doppio versante dell'innovazione didattica e dell'azione socio-pedagogica, per costruire un sistema scolastico più forte e più giusto per tutti e per opporsi ai tentativi di indebolimento del sistema pubblico dell'istruzione che costituisce uno delle conquiste irrinunciabili della democrazia.

Rinaldo Rizzi

Cagliari, 9 febbraio 2005.